



ma allora si può

Da Kabul arrivano notizie di un incontro di calcio organizzato dall'Isaf, la forza di pace internazionale. L'iniziativa

L'hanno presa gli inglesi e già c'è bagarre tra i militari delle altre nazioni per poter entrare a far parte della selezione che affronterà una sorta di nazionale afghana. Loro l'hanno battezzata la "partita dell'amicizia" e l'intento è quello di creare un clima di serenità con la popolazione locale. Ma allora la nostra idea che sta camminando da quindici giorni non era così campata in aria. L'entusiasmo, il sostegno, anche con le diverse sottolineature, sono stati forti, espliciti. E allora non molliamo la presa: questa nostra "Partita della pace" s'ha da fare. Abbiamo contratto un debito d'onore con quanti ci hanno testimoniato la loro adesione e allo stesso ci sentiamo impegnati con quelle popolazioni alle quali vorremmo trasmettere il segno tangibile della nostra solidarietà. A questo punto torniamo a chiamare in causa il presidente della Federcalcio. Non dimentichiamo la pronta risposta del dott. Franco Carraro all'indomani del lancio della nostra iniziativa, ma ora c'è bisogno di passare ad una fase operativa. E la Federcalcio pensiamo possa essere il cardine decisivo per far girare tutto quello che occorre per dare fisionomia e corpo alla "partita della pace".

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Afghanistan che giorno è

— Strada: «Le organizzazioni umanitarie non diventino stampelle della guerra»
Le organizzazioni umanitarie non si trasformino in stampelle alla guerra. E la forte preoccupazione, che suona anche come una denuncia, del fondatore di Emergency, Gino Strada, espressa nel suo applauditissimo intervento di ieri al congresso della Fp-Cgil. «Non vorrei - ha affermato Strada - che anche il mondo umanitario, resosi dipendente finanziariamente dai governi che predicano, invocano e amano la guerra diventi poi una sorta di stampella alla guerra». «Mi ha stupito - ha aggiunto - non sentire dalle organizzazioni umanitarie che lavorano in Afghanistan una voce forte contro la guerra. Il mondo umanitario deve scrollarsi qualsiasi legame con la politica e con chi pratica principi che sono la negazione di quelli del lavoro umanitario». Strada ha precisato di non riferirsi alle agenzie Onu che - ha detto - «non considero organizzazioni umanitarie, ma l'articolazione di una espressione politica come dimostrato anche nell'ultima guerra in Afghanistan». Strada ha definito, quindi, la guerra in Afghanistan «una guerra tra terrorismo» e non come viene presentata «in nome della civiltà, della libertà, contro il terrorismo. Non è questione di essere anti americani, a destra o a sinistra, oggi essere contro la politica degli Stati Uniti - ha osservato ancora Strada - è un dovere morale per tutti gli amanti della pace nel mondo. Secondo il fondatore di Emergency, l'unico risultato ottenuto con la guerra in Afghanistan sono le 5-10.000 persone morte. Le 3.000 vittime innocenti a New York non credo si sentano gratificate di giustizia. Per me un morto a New York vale come uno a Kabul».

— Emergenza profughi: finora ne sono rientrati solo centomila
A due mesi dalla caduta del regime talebano, l'emergenza dei profughi afgani è ancora ben lontana da una soluzione. Sono soltanto 100 mila, denuncia l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, gli afgani che sono tornati a casa dopo essere espatriati in Pakistan ed in Iran confidando in un futuro di pace per il paese asiatico. Ma ci sono ancora 4 milioni di profughi fuori dai confini. «Non si può parlare della ricostruzione della società afgana se si escludono tutte le persone che sono state cacciate dalle loro case», ha detto il capo missione Unhcr in Afghanistan, Filippo Grandi. «Spero che la comunità internazionale non dimentichi la necessità di far tornare i profughi e consideri in tema di aiuti per la ricostruzione non solo le aree urbane ma anche le zone rurali, in modo che la gente possa finalmente tornare a casa. Noi facciamo del nostro meglio per favorire il ritorno degli afgani, ma c'è un limite alle possibilità delle organizzazioni umanitarie».

Stadio di Kabul, il 15 febbraio si gioca

Si lavora ad una «partita dell'amicizia» tra militari della forza di pace e calciatori afgani

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

KABUL Il buio arriva all'improvviso, rapido e lugubre, e soprattutto gelido. E la gente si tappa in casa, mentre qua e là parte qualche colpo, cominciano le vendette. Se ci si accontenta del primo sguardo sulla città non resta che rassegnarsi a pensare che prima o poi, forse prima, ricominceranno le mattanze. I soldati della forza di pace sembrano marziani, sbucano e subito spariscono sulle jeep, sono ancora pochi e tutti ammassati allo Sporting Club, un tempo lontano luogo di giochi e divertimenti; poi una caserma, e quindi luogo di torture, amputazioni e di esecuzioni. Ora sta diventando un fortino, ospita il comando dell'Isaf, la forza di pace internazionale che sta completando a poco a poco lo schieramento. Agli italiani tocca la vigilanza del comando, stanno già facendo la guardia infreddoliti. Proprio qui, dove basta un gesto improvviso per beccarsi una pallottola, sentiamo un argomento che gira di bocca in bocca, e che fa sorridere anche gli ex guerriglieri che dopo il tramonto restano i soli padroni di Kabul: giocare la «partita dell'amicizia» fra militari della forza di pace e calciatori afgani. L'idea è venuta agli inglesi. Oggi arriveranno da Londra tre generi di sua maestà. Si dice che porteranno a Kabul il pallone calciato dai giocatori del Liverpool e del Manchester. Servirà per questa inedita partita che, salvo imprevisti, si giocherà il 15 febbraio allo stadio di Kabul, il luogo forse più tetro e simbolico delle violenze dei talebani. Al comando dell'Isaf tra un ordine e un altro, stanno già pensando alle selezioni che cominceranno oggi. Anche gli afgani stanno iniziando a preparare la loro squadra, decisi a vincere il match. Gli italiani si sono fatti sotto e intendono mettere in squadra almeno quattro o cinque titolari. Dovranno però convincere gli inglesi che, siccome hanno il comando della forza militare, hanno preteso anche di scegliere il «mister» che sarà uno di loro. Il colonnello Giorgio Battisti, comandante degli italiani, conferma che l'iniziativa non sarà solo un passatempo tra i soldati catapultati a seimila chilometri di distanza, anzi. «Si tratta - dice il colonnello Battisti - di un'iniziativa importante per cercare di creare un clima di serenità con la popolazione locale».



si fa spettrale, la paura è la regola. Il premier Karzai non è ancora tornato da Tokyo dove ha annotato le promesse dei paesi donatori. Venerdì arriverà Kofi Annan nel tentativo di dare fiducia, di prospettare aiuti e programmi di ricostruzione. Fino ad ora il precario equilibrio raggiunto dai signori della guerra è garantito da poche centinaia di soldati europei che si stanno faticosamente sistemando ben attenti a non apparire truppe di occupazione. Dunque, niente carri armati o cannoni, ma solo piccoli blindati e armi leggere. Gli italiani, oltre a proteggere il comando, si

sistemeranno in un orribile caserme costruito dai russi appena fuori città, sulla strada per Jalalabad. Ieri gli sminatori del Boe hanno fatto un primo sopralluogo alla caserma 57 trovando di tutto, mine esplose usate per addestrare i guerriglieri, bombe e addirittura un cannone semovente. Gli inglesi hanno scoperto un pozzo per l'acqua; greci e spagnoli sono in arrivo. In pochi giorni la caserma 57 diventerà una piazza d'armi. Oggi sono attesi due giganteschi Antonov affittati dal governo italiano; porteranno le cucine, gli automezzi e soprattutto il cibo che scarseggia. Per

ora le Guide del reggimento cavalleggeri di Salerno dormiranno dentro tende gonfiabili riscaldate quanto basta per affrontare il gelo delle notti di Kabul quando il termometro segna -15. Lavori in corso, dunque. Per ora gli italiani sono solo 180, poco più della metà del contingente che sarà al completo solo a fine mese. Due terzi si sistemeranno alla caserma 57, gli altri, in particolare i parà del colonnello Moschin, proteggeranno il comando allo Sporting Club, ma fin da ora si affacciano i problemi che domineranno il futuro della missione. Il mandato dell'Onu affida

all'Isaf la protezione della capitale e dei dintorni. Anche gli italiani istituiranno posti di blocco lungo la strada per l'aeroporto di Bagram. Ma Day Jordan del programma del World Food Programme, agenzia dell'Onu, già si lamenta e chiede che la forza scorti i cortei con gli aiuti per le popolazioni assediata dalla fame. A Mazar-i-Sharif i miliziani hanno sequestrato due camion carichi di cibo, gran parte delle strade sono ancora impraticabili perché si temono agguati e sequestri. Ma per ora i soldati controllano a stento la capitale ed anzi il comando britannico sembra orien-

tato anche ad evitare i sequestri di armi, cioè a disarmare la popolazione. Questo compito sarà delegato alla polizia locale che verrà addestrata dai militari europei. C'è il timore di «sconfinare», di far paura, di sembrare occupanti. Ma con un compito così limitato, la forza di pace rischia di rappresentare una presenza simbolica, mentre il paese resta in balia dei principi della guerra e milioni di profughi attendono disperatamente di essere assistiti. Sono domande alle quali Kofi Annan dovrà dare una risposta quando incontrerà Karzai e quindi parlerà alla stampa venerdì.

adesioni

Bel dibattito su «valori condivisi» Ok, la spilletta per raccogliere fondi

Cara Unità
La Partita per la Pace ha suscitato un grande interesse. Tutti stanno esprimendo le loro opinioni. Il popolo della sinistra, i cattolici impegnati, le associazioni di volontariato ecc. sono stati tutti coinvolti finalmente in un confronto civile e sulla base di valori «condivisi». Vorrei brevemente dire la mia. Una partita di calcio femminile mi sembra l'idea più convincente. Tuttavia, come si può ignorare la creatività di Renato Nicolini con la proposta della «Via della Seta»? Questi eventi si dovrebbero programmare in tempi diversi. Ma cosa fare adesso concretamente per il popolo afgano? Che ne direste di racco-

gliere i suggerimenti di Paola Ortensi e raccogliere fondi, utilizzando come simbolo la colomba con il pallone? Una simpatica spilla di poco valore commerciale in cui tutti si possano riconoscere.

Carla Cirillo
Unità di Base Ds Mario Cirillo
Telese (Bn)

Aderisco anch'io a questa iniziativa, però penso che abbia ragione Gino Strada nel volerla fare in Italia. In questa maniera si possono raccogliere anche altri soldi da mandare in Afghanistan, facendo iniziative collegate a questa.

Oretta Gasparini

I problemi da risolvere sono ancora tanti ma la voglia di correre appresso ad un pallone non conosce ostacoli



I risultati di un sondaggio commissionato all'Eurisko dal gruppo Rcs-Gazzetta dello Sport che organizza il Giro d'Italia

Ciclismo e doping: uno su tre non vede «rosa»

Marco Benedetti

Presunti colpevoli il calcio seguito dal ciclismo, e medici sportivi con gli sponsor delle squadre sul banco degli imputati di un tribunale popolare rappresentativo di 36 milioni d'italiani. Sono i primi risultati di un'indagine realizzata dall'Eurisko su commissione del gruppo RCS-La Gazzetta dello Sport che, preoccupati di restituire credibilità allo sport e, in particolare, al Giro d'Italia dopo il blitz del giugno scorso compiuto a San Remo dai NAS, hanno intervistato 900 persone genericamente interessate allo sport (rappresentative appunto di 36 milioni di connazionali). Per il 44% degli intervistati, in alcuni sport si fa più uso che in altri di imbrogli e pratiche poco coerenti allo spirito e all'etica sportiva: al primo posto il calcio, seguito da cicli-

smo e atletica, mentre figurano con poche frazioni percentuali nuoto, automobilismo e tennis. Un intervistato su tre, riferendosi all'interesse per il Giro d'Italia, ha sentito diminuire nel tempo il proprio desiderio per la corsa rosa, per una serie di motivi (assenza di campioni, poca spettacolarità, troppi soldi...), anche se ancora una volta il motivo principe risulta essere la delusione di vedere coinvolto i propri beniamini in storie di farmaci e siringhe. Per quanto riguarda i responsabili del problema doping al Giro d'Italia, per dirla con le parole del coordinatore della ricerca, Giuseppe Minoia vice presidente dell'Eurisko, i dati che emergono sono netti, chiari, urlati: la prima accusa va ai medici sportivi, epigoni di una scienza deviata e parallela, pronti a proporre senza scrupoli, patti con il diavolo del successo sportivo e la fama, a ciclisti non consapevoli (e quanto informati?) dei rischi corsi

per la salute, oltre che violati nella propria etica sportiva. Gli intervistati hanno ritenuto (20%) non privi di colpa gli sponsor delle squadre. Su chi dovrebbe intervenire per combattere il problema del doping al Giro d'Italia, su di una cosa gli italiani sono d'accordo: tutti ma non la magistratura, quasi a volere riaffermare per lo sport un principio di extragiudizialità del crimine sportivo. Solo il 10% appunto ritiene la magistratura utile alla risoluzione del problema doping. Chi ama veramente il ciclismo, e ne ha potere e competenze, deve ora agire, con il recupero e la prevenzione, soprattutto tra i giovani, ed estendendo i controlli per tutta la stagione, anche se, come ricorda Giovanni "Name" Pinarello, 80 anni e tanta passione nel costruire biciclette per i miti del pedale "... varda vecio che nea borraaccia nesuni ga mai meso camomilla...".

COMUNE DI REINO
(Provincia di Benevento)
Piazza Meomartini - 82020 Reino
Tel. 0824/985244 - Fax 0824/985030
ESTRATTO BANDO DI GARA A PROCEDURA PUBBLICO INCANTO
Per l'affidamento del servizio di progettazione definitiva ed esecutiva, prestazioni professionali accessorie e coordinamento in materia di sicurezza e salute durante la progettazione dei lavori, per la realizzazione infrastrutture Piano Innesadimento Produttivi.
Il Comune di Reino (Bn) indice una gara da aggiudicarsi con il metodo del pubblico incanto secondo il criterio di cui all'art. 64 comma 5 del DPR 554/99 per l'affidamento del servizio di progettazione definitiva ed esecutiva, prestazioni professionali accessorie e coordinamento in materia di sicurezza e salute durante la progettazione dei lavori, per la realizzazione infrastrutture Piano Innesadimento Produttivi.
L'importo complessivo dell'onorario è di Euro 180.759,91 IVA ESCLUSA. Il termine per la presentazione dell'offerta è 15/02/2002 ore 12.00. Il Bando integrale può essere ritirato presso gli uffici comunali.
Reino, 09/01/2002
Il Responsabile del Servizio
(dr. Pietro Mariano Inglese)

I Unità Abbonamenti

	Tariffe 2002	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG € 267,01 € 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 € 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 € 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 € 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma